

L'OASI

Finalmente una dolce mattina d'Aprile dopo tanta pioggia: un sole convinto governa un cielo azzurro per niente impensierito da qualche nuvoletta arruffata, che il vento fa ballare piano piano. Da ieri sera lo stesso venticello infido e sottile scompiglia i miei pensieri: "Qualcuno mi sente? Qualcuno ci capisce qualcosa?". Ormai lo riconosco questo buco nero in cui casco dentro tutto intero, dalle scarpe alla punta dei miei pochi capelli. Ormai so che devo combattere questa battaglia in cui il nemico sono io stesso, la testa che gira e gira senza che si possa fermare.

Siamo in macchina, io e M. in partenza per una gita. Io guido, lei è seduta al mio fianco. Guardo i suoi capelli di seta bionda, gli occhi del colore di una morbida pietra smeraldo, la pelle di bianca luna. Ascolto le faccende del giorno che mi racconta, i piccoli equivoci che ci succedono e parlo anch'io degli stessi argomenti; la radio è spenta. Sul sedile dietro di noi zaini sparsi qua e là, un cd, un mio tubo da disegno, una busta con le scarpe, gli occhiali da sole, una rosa rossa che sta appassendo tristemente. La macchina sfiora leggera l'asfalto, il contachilometri gira e gira, noi continuiamo a parlare e poco ci importa della nuova stagione che inizia là fuori, dei campi, delle colline, dei paesini arroccati che incontriamo. Io ascolto indispettito e impotente il vento che soffia dentro di me, ma il mio cuore sente che non promette niente di buono, sto ad aspettare.

"Se solo fossi più spensierato come sarebbe dolce camminare per questi sentieri fra i boschi".

Ho bisogno di annusare l'aria della primavera, il profumo dell'erba e di alberi di cui non conosco i nomi ma che sento amici da sempre. Guardiamo uccelli volare da finestre sottili, i cigni compiere una danza incomprensibile; la nutria scivola a pelo d'acqua coi suoi baffoni ispidi e gli occhietti buoni, i mignattai hanno colori metallici che non avrei mai immaginato - verdi, rossi e marroni. In un'oasi piatta e verdeggiante, in cui il cielo è un ritaglio immobile e allungato quali significati nascondono le traiettorie degli uccelli che ci catturano lo sguardo? Cerco M. e a volte non la trovo, cerco di non pensare ma non è facile, provo a concentrarmi sullo scenario davanti ai miei occhi ma non ci riesco. Un suono basso di tamburo nel cervello ad ogni passo e non trovo le parole e le perdo appena stanno per uscire. "Qualcuno mi sente? Qualcuno mi capisce?".

Riprendiamo la macchina e dietro ogni curva, un'altra e noi che non riusciamo a fermarci - "qui non mi piace" e lì non piace a te; intanto il vento spazza le chiome degli alberi e le mie idee senza tregua.

Poi, come in un miraggio, compare il nostro Eden privato, un regalo dall'alto inaspettato e sorprendente. Varchiamo il

cancello d'ingresso aperto proprio per noi e scendiamo per sentieri ben disegnati in una valle che corrisponde ai miei sogni. Colline basse e fitte di boschi costeggiano la riva di un lago che a metà pomeriggio brilla accogliente sotto il sole. Miliardi di piccole perle luccicanti arrivano ad ondate trasversali fino alla riva e noi ci sdraiamo stanchi a terra in balia di un vento forte e minaccioso. " Qualcuno mi sente? M. mi capisci? " il tam-tam nella testa è sempre più incalzante, provo a parlare ma quello che dico sono solo poche parole sbagliate. Pensieri impazziti si divertono a disegnare vortici nella mia mente; non posso resistere, mi alzo ed inizio a camminare senza una meta.

Ai miei piedi una bottiglia rotta trascinata dalla corrente, resti di grosse conchiglie, sassi e qualche pezzo di legno alla deriva. Ogni passo mi costa fatica ma sono deciso a non indietreggiare perchè voglio dare forma a questi fantasmi....

....bastava così poco per tornare da te rinnovato. Era sufficiente qualche passo solitario per capire che il mio malessere ha una forma, che l'Amore è una strada tortuosa senza un punto di arrivo. Dovevo apprendere una nuova lezione, sopportare il dolore di una ferita autoinflitta, sentire sangue caldo e nuovo scorre mi nelle vene e riconoscere una volta ancora le mie complesse emozioni.

A casa ho fermato la macchina per scendere i resti di un giorno di battaglia. Il bocciolo di rosa che avevo dimenticato riposava ancora disidratato sul sedile. L'ho raccolto come si fa con un corpo morente, con compassione e devozione. Ho sfogliato i petali ormai anneriti uno per uno, provando una tristezza infinita per tutte le cose che ho perso. Con sorpresa ho infine scoperto quanti strati ha un piccolo fiore; ho ammirato la purezza del suo cuore più interno, ancora fresco e vermiglio ed ho capito di aver provato a sfogliare il mio Amore, rischiando di renderne arida l'anima senza volere. Poi ho sorriso perché ho visto che è forte, che ha più risorse di quelle che io provo a sottrargli.

Ho appoggiato la rosa sul mio comodino e mi sono addormentato pieno di speranza.